

OMELIA DI S.E. IL CARDINALE GIACOMO BIFFI

Domenica delle Palme - Raduno della gioventù - 2000

Il guadagno più cospicuo che si possa sperare di conseguire dalla celebrazione del grande Giubileo del Duemila è quello di una conoscenza più adeguata e più limpida, di un rapporto più personale e coinvolgente, di una connessione più forte nei confronti del Signore Gesù. Dobbiamo cercare - superando le raffigurazioni convenzionali, sbiadite, senza incisività, di cui troppo spesso ci accontentiamo - di orientare decisamente verso di lui il nostro essere e di raggiungere Cristo con tutta la mente e con tutto il cuore, nella sua verità. Raggiungerlo nella sua verità, ecco il nostro programma: raggiungerlo nella sua verità di uomo autentico, capace di sentimenti profondi, di attenzione alla concreta vicenda umana, di passione per i grandi ideali di giustizia e fraternità; raggiungerlo nella sua verità di Verbo eterno del Padre che “si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (cf Gv 1,14); raggiungerlo nella sua verità di unico Salvatore, che versando il suo sangue ci ha riscattato da ogni male e ci ha donato una sicura speranza di vita eterna e di gioia non insidiata. In questa impresa noi dovremo spendere tutti i mesi che restano di quest'Anno Santo, che allora davvero rimarrà indimenticabile entro l'arco dell'intera nostra esistenza.

* * *

A raggiungere tale traguardo ci faremo adesso aiutare da una donna; da una donna e da un suo gesto insolito, che a molti è apparso addirittura un gesto sconsiderato. La donna è Maria di Betania, sorella di Lazzaro; il gesto è quello ora descrittoci dalla lettura evangelica, ed è stato compiuto proprio la sera prima di quell'ingresso in Gerusalemme che sarà ricordato domani in tutte le chiese del mondo.

Vedete, ci sono dei momenti e degli atti, arricchiti dall'alto di una tal carica di luce e di grazia, che segnano irrevocabilmente il destino di una persona; e anzi talvolta trascendono chi ne è il protagonista e si riverberano sull'intera umanità, oltre i limiti dello spazio e del tempo. Di ciò che ha fatto Maria, “sei giorni prima della Pasqua” (cf Gv 12,1), Gesù stesso ha preannunziato la risonanza universale e storica in uno dei suoi detti più suggestivi, che ritroviamo sia nella redazione di Marco sia nella redazione di Matteo: “In verità vi dico, che in tutto il mondo, dovunque sarà predicato il Vangelo, si racconterà anche, in suo ricordo, ciò che ella ha fatto” (Mc 14,9; cf Mt 26,13); profezia che qui, in quest'ora, dopo quasi duemila anni stiamo avverando anche noi.

Seguendo l'indicazione profetica di Cristo, ripensiamo tutti adesso a quel gesto: se ricostruiremo con cura la scena avvenuta a Betania fino a condividere lo stato d'animo della sorella di Lazzaro, ci sentiremo illuminati e rinvigoriti nel nostro pellegrinaggio spirituale verso la piena comprensione del nostro Salvatore e Signore.

* * *

Il convito è già a buon punto, ed ecco che Maria entra inaspettata nella sala. Con tipica intuizione femminile, coglie immediatamente la strana e diversa atmosfera che pesa su quella cena: mesta pensosità negli apostoli, che confusamente percepiscono l'imminenza della tempesta; ostilità e rancore teologico nei farisei, che pure sono tra gli invitati; un umano desiderio di un po' di affetto e di cordiale serenità - quasi implorazione di una tregua - in Gesù, che sente vicini il tradimento e l'ora del suo sacrificio.

Gli occhi di Maria leggono nel cuore di Cristo, e lo vogliono consolare. Si direbbe addirittura che ella lo vede già nella sua condizione di vittima immolata, sicché è spinta quasi ad anticiparne le estreme onoranze. È proprio Gesù a dare al gesto questa drammatica interpretazione: “Ha fatto ciò che era in suo potere, unendo in anticipo il mio corpo per la mia sepoltura” (Mc 14,8).

L' animo di Maria è colmo di gratitudine e di tenerezza. Vuol ricambiare, per quel che le riesce, i grandi regali di cui era stata gratificata: il dono di un insegnamento sublime, che ella era solita ascoltare, abbeverandosene avidamente, seduta ai piedi di quel Maestro incomparabile (cf Lc 10,39); il dono della singolare amicizia che univa il giovane profeta di Nazaret a tutti i componenti della sua famiglia (cf Gv 11,5); soprattutto il dono straordinario del ritorno alla vita del suo amato fratello (cf Gv 11,43-44).

Mossa dunque sia dalla riconoscenza sia dal presagio di una morte incombente, si decide a offrire un segno supremo e totalitario d'amore. Prende il suo tesoro più prezioso e più caro, ricordo forse di lussuose abitudini del passato, forse ultimo nostalgico richiamo ad epoche spensierate; e lo sacrifica senza esitazione e senza riserve.

Pregiato e costoso è il vaso che ella ha il coraggio di infrangere (cf Mc 14,3); più pregiato e più costoso è il profumo che ne viene versato. Trecento denari, lo valuta l'occhio esperto di Giuda: una somma favolosa, che corrispondeva press'a poco - secondo quel che è stato plausibilmente ipotizzato dagli esperti - alla paga di un lavoratore per un anno intero.

Maria però non calcola e non risparmia, perché il calcolo e il risparmio non possono connotare l'amore. Spezza anzi il nobile e fragile alabastro, appunto per essere sicura che tutto sia elargito fino all'ultima goccia. "E tutta la casa si riempì di profumo" (Gv 12,3).

Ma fu invasa anche da un sordo mormorio di indignazione e di critica per lo spreco inaudito e folle: un mormorio che passa di bocca in bocca, fino a che diventa protesta esplicita e vibrata sulle labbra di Giuda. Gesù però difende la donna: "Lasciala stare!" (cf Gv 12,7); ed è una frase asciutta e quasi risentita, più eloquente di lunghi discorsi.

* * *

Nei prossimi giorni - i più santi dell'anno - siamo chiamati a contemplare il Signore Gesù nella sua vicenda di amore e di dolore, di morte e di risurrezione, di umiliazione e di gloria. Contempliamolo allora con gli occhi, il cuore, la fede, l'affetto della sorella di Lazzaro: diventi lei il modello e la guida nell'arte di voler bene sul serio al Figlio di Dio, che "ha dato la propria vita in riscatto per noi" (cf Mc 10,45).

Tanto più che in Maria di Betania - seguendo gli antichi scrittori - possiamo vedere l'immagine della santa Chiesa: la Chiesa che, incantata da Gesù, è sempre in ascolto della sua parola di verità; e dunque, tra le diverse istituzioni e i diversi raggruppamenti umani, "ha scelto la parte migliore" (cf Lc 10,39.42); la Chiesa che, tutta presa dalla contemplazione del suo Sposo amato, non ha né tempo né voglia di preoccuparsi di ciò che dicono di lei i vari commensali al banchetto della storia; la Chiesa che, fatta oggetto ad ogni stagione di incomprensioni e di giudizi maligni, si rasserena e si appaga di essere difesa - adesso e nell'ora dell'ultimo giudizio, quando tutto sarà chiarito - dalla giustizia e dalla misericordia del suo Signore.

È illuminante rileggere con questa attuazione ecclesiologica - che desumiamo dai Padri della nostra fede - il testo dell'evangelista Marco: "E fremevano contro di lei. Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella sta compiendo per me un bel lavoro" (Mc 14,6).